



Cinque generazioni di fotografi ritrattisti. Contadini lombardi, regine, attori, cantanti



Da sinistra: Gianluca Antonelli Moreschi, Alfredo Moreschi e Anna Maria Moreschi

Studio Moreschi



La principessa Lydla D'Arembergh (Salsomaggiore 1923)

Studio Moreschi

Cent'anni d'Italia in vacanza Ritratti firmati Moreschi

Cinque generazioni di fotografi ritrattisti: dai volti dei contadini lombardi o dei nobili a San Pellegrino o dei termalisti a Salsomaggiore sino ai villeggianti di Sanremo. La saga dei Moreschi tra grand hotel e regine, attori e cantanti sullo sfondo del Casinò e di una Riviera che non c'è più. Alfredo Moreschi e il suo archivio familiare, memoria dell'Italia in vacanza: «Così mantengo in vita una tradizione artigianale e artistica».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

SANREMO Una città di alberghi e turisti, una strada conosciuta, un'insolita, un'androne pieno di fotografie alle pareti e, sul fondo, lo studio. Vecchie e nuove apparecchiature, l'odore delle immagini appena sfornate, mille e mille volti che rammentano lo scorrere del tempo, prima ragazzi, poi adulti e infine le rughe dell'età. Questo non è un atelier come tanti, qui si conserva la memoria dell'Italia vacanziera. Ma lo studio Moreschi conserva anche la propria memoria, uno scatto che dura da cent'anni e che coinvolge cinque generazioni.

«A Gianni Moreschi, artefice di bellezza che sa rendere all'autunno la grazia della primavera». La scrittrice Annie Vivanti ha gli occhi leggermente abbassati, il suo volto emana una patina di lieve tristezza. La dedica al suo fotografo preferito appare un lampo di luce nella sua esistenza travagliata (subirà le leggi razziali fasciste e morirà dimenticata a Tonno nel 1942). Quella foto è stata scattata in anni felici, alle terme di Salsomaggiore, aria di grand hotel e telefoni bianchi, di passeggiate romantiche e di musica classica.

tra gli alberghi di San Pellegrino, alta borghesia, voglia di mettersi in posa, desiderio di provare quelle pazzesche macchine che producevano i dagherrotipi.

Un po' con i contadini lombardi, un po' con la nobiltà di San Pellegrino, il figlio Vincenzo (1872-1933) apprende l'arte della fotografia. È lui che, seguendo la migrazione stagionale dei termalisti, approda a Salsomaggiore negli anni precedenti la prima guerra mondiale. Papà Luigi ormai non c'è più e il vecchio studio di Palazzolo non rende come dovrebbe. Vincenzo porta in Emilia la sua numerosa famiglia: la moglie Angiolina, stampatrice e ritoccatrice, regina della camera oscura, i figli Gianni, Gino, Caterina, Ottavio e Enrico, anch'essa ritoccatrice. Da allora i Moreschi diventano sinonimo di mondanità, sparsi nei templi della villeggiatura italiana: Salsomaggiore, Sanremo e Riccione.

La regina madre Margherita

Vanno da loro la regina madre Margherita, il principe di Piemonte, la celebre danzatrice russa Anna Pavlova, la principessa Jolanda, re Gustavo di Svezia, il duca di Bergamo, la duchessa d'Aosta, Conrad di Baviera e il Duca degli Abruzzi che correva da loro a stampare i negativi dopo i suoi viaggi avventurosi e le sue scoperte. Il cavalletto dei Moreschi si riconosce subito nelle hall dei grand hotel: scrittori, industriali, attori, musicisti e politici emettono un lieve sorriso o assumendo pose da divi e divini in realtà sembrano sognare il cinema. Ogni posa è una storia, un'espressione, un romanzo.

Nel 1927 la famiglia si divide: Giò resta a Salsomaggiore, Gianni sceglie Sanremo. Qui l'insegna dei Moreschi è ancora accesa nella centralissima Via Matteotti, a due



Margherita di Savoia. La foto fu scattata perché con gli occhiali Studio Moreschi

passi dall'Anston, Gianni è morto nel '44 e ha passato il segreto del mestiere al figlio Alfredo, fotografo, e alle figlie Albertina e Vincenzina (da poco scomparsa), che ricalcano la figura tradizionale delle ritoccatrici. Ora una nuova generazione si appresta a calcare la scena perché nello studio lavorano la figlia di Alfredo, Anna Maria, 31 anni, laureata in legge e il figlio di Vincenzina, Giovanni Luca, 32 anni, fotografo professionale diplomato a Torino.

Alfredo, 63 anni, può così tirare un bel respiro: la sua collezione di fotografie è salva, non andrà al macero come spesso avviene quando sugli atelier cala il sipario della fatica e della gloria. San Pellegrino, Salsomaggiore, poi Riccione e infi-

ne Sanremo, inseguendo i miti delle vacanze. «La mia famiglia è venuta qui - racconta Alfredo - quando la vacanza al mare non esisteva ancora. Gli alberghi di Sanremo restavano aperti soltanto nei mesi invernali e poi d'estate ci trasferivamo alle terme. Mio padre posò il suo primo cavalletto all'Hotel Royal, prese un appartamento e lo trasformò in studio e camera oscura. Fu uno dei primi ritrattisti. Poi aprì questo locale: c'era una grande vetrata e una tenda mobile che veniva tirata quando entravano i clienti per la posa».

Papà Gianni aviatore

Papà Gianni si era fatto le ossa nella prima guerra mondiale: da un campo d'aviazione in Veneto

volava sulle linee austriache e fotografava la disposizione delle trincee. Le foto venivano accostate e così scaturiva la mappa delle posizioni nemiche. Era anche caduto con l'aereo ferendosi a un piede. Per lui fotografare dame e damerini era quasi uno scherzo. Per il suo autoritratto del '35, Gianni Moreschi ha scelto uno sguardo profondo e intenso. In quel tempo, oltre a gestire l'atelier di Via Matteotti, Gianni Moreschi è il reporter ufficiale del Casinò di Sanremo: conferenze, teatro e operette sono il «deodorante» al gioco d'azzardo. Strecchiano le macchine volanti, recita Marta Abba, parla Luigi Pirandello, allo stadio giocano il Genoa e la Pro Vercelli, sbarca Goering, canta Gigli, dirige Mascagni, piange la figlia di Badoglio il giorno del matrimonio: ecco il suo occhio posarsi discreto sugli eroi dell'epoca. Poi, nello studio, ci pensa la moglie Anna Maria a far scomparire le rughe, calcare la barba, accentuare le sopracciglia, migliorare il sorriso.

Il turismo marino

La guerra si porta via il povero Gianni e una certa idea di Sanremo. Arrivano il turismo marino, la spiaggia e la macchina fotografica portatile, i pendolari del mare e i vacanziani di Milano, gli inglesi e i tedeschi. Anche i grandi alberghi non sono più quelli di una volta. Addio clientela fissa, addio buon gusto. «Io e le mie sorelle - dice Alfredo - abbiamo dovuto ricominciare tutto da capo, rimboccarci le maniche e cercarci il lavoro. Nei primi anni cinquanta, poi, i turisti hanno cominciato a farsi le foto da soli e questo ci ha danneggiati. Ho cercato in tutto per tutto di assomigliare a mio padre per riprendere la clientela consolidata, quella che ha con il proprio fotografo un rapporto stretto di fiducia. Poi, una volta che il locale ha ripreso una buona marcia e l'insegna Moreschi è tornata a splendere, mi sono messo a fare il reporter a caccia di personaggi famosi». Ecco allora una Greta Garbo discreta, una Ava Gardner sorridente, un Clark Gable muscoloso, una Elisabeth Taylor prosperosa, una Rita Hayworth bellissima e poi Humphrey Bogart e la sua Laureen Bacall con loro enigmatico fascino: siamo nell'incerto confine dei sospiri, il tempo

delle ombre e dei rimorsi, una certa immagine di quella Riviera dei Fiori e di quella Costa Azzurra che non c'è più, appena abbozzata a dimenticata persino da Italo Calvino, ridisegnata di recente da Nico Orengo nel suo «Gli spiccioli di Montale». Ma Sanremo vuol dire anche Festival della Canzone Italiana, glorie e drammi, ugole d'oro e cantanti dimenticati, passerelle televisive e divismo: da Nilla Pizzi ai giorni nostri l'album dei Moreschi registra puntuale gli umori dell'evento canoro nazionale-popolare.

Uno sguardo antico

Il cemento, il turismo, il gioco d'azzardo, le autostrade e le ferrovie annientano anche il ricordo più schietto. Per fortuna ci sono pezzi di natura, angoli di costa e di collina che ancora conservano il loro fascino. Alfredo Moreschi si specializza nella fotografia naturalista. 30 mila diapositive di fiori e piante formano la sua particolare collezione. Intanto riordina i negativi di famiglia (circa 200 mila), compra

fotografie storiche, la incetta di collezioni, filma documentari e pellicole sperimentali, insomma diventa l'archivio principe della Riviera. E poi si dedica alle macchine fotografiche: dai primi dagherrotipi alle macchine colloidio umido, dalle lastre seche ai ferrotipi sino a collezionarne un migliaio. «La passione familiare del ritrattista - sostiene Alfredo Moreschi - è ancora intatta ma ho cercato di sviluppare una ricerca più complessa sul mestiere di fotografo. Ho mantenuto in piedi un atelier classico, conservando anche quel senso artigianale che contrassegnava le prime generazioni, capaci di fare un buono scatto ma anche di aggiustarsi i propri apparecchi». Luigi, Vincenzo, Gianni, Alfredo e adesso Anna Maria e Giovanni Luca. L'obiettivo non è lo stesso il colpo d'occhio forse sì. È uno sguardo antico quello del ritrattista, che si proietta dentro la macchina per carpire alla gente l'espressione giusta, quella che vale una posa, che vale una vita.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a L'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Scissors icon

nome e cognome _____

indirizzo _____

anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCIATORI 1961-1980